

1

Al Prof. Pietro Fedele  
dell'Università di Torino  
prega vivamente l'illustre direttore del Giornale di Storia di voler pubblicare oggi stesso, almeno nella edizione del Mercoledì, l'articolo che gli viene nel possesso di Pelavicini del  
Via Principe di Savoia, 7

quale gli giunge in questo momento  
l'annuncio della morte.

Con vivi auguranti

Torino 29 aprile

P. Fedele

humble  
stareo

Giuseppe De Blasiis

(17)

Altri ne parlerà e ne scriverà più degnamente. Ma mentre con gli occhi umidi di pianto ho dinanzi il telegramma che mi annunzia la morte di Giuseppe De Blasiis, sia lecito anche a me fermare alcuni dei molti e tumultuari pensieri che in quest' <sup>ora</sup> ~~momento~~ di tristezza mi si affollano alla mente.

Egli era quasi un dimenticato. Quanti nella stessa Napoli conoscevano il vecchio ottantenne che ogni giorno dalla sua casa luminosa sul Corso Vittorio Emanuele scendeva a piazza Dante per rinchiudersi lunghe ore nella Biblioteca della Società Napoletana di storia patria, nella quale egli ed i suoi colleghi avevano, con lungo ed industrie lavoro, raccolto quanto di meglio è stato pubblicato sulla storia del Mezzogiorno, e cimeli e documenti e manoscritti preziosi? Colà il De Blasiis tutti i giorni dalle dieci alle tre del pomeriggio leggeva, annotava, preparava i fascicoli dell' Archivio storico per le province ~~del~~ meridionali. Nella sala dove è sempre presente lo spirito di Bartolomeo Capasso, il De Blasiis accoglieva con cordialità tutta ~~la~~ napoletana quanti si rivolgevano a lui per consiglio, per suggerimento, per indicazioni. Ricordo la prima volta, or sono molti anni, che mi presentai a lui timido ed impacciato per la fama di austera severità che egli aveva, nel respingere senza tanti riguardi gli scritti che gli venivano offerti, e che egli vede

va men degni di essere pubblicati nell'Archivio. Ma a poco a poco in quella faccia rugosa gli occhi si animavano di una luce nuova, la sua parola si coloriva; ed egli sapeva trasfondere in voi tutto l'amore che ~~aveva~~<sup>sentiva</sup> per la storia con grande varietà dell'Italia meridionale. Per noi giovani egli fu più che maestro, consigliere benevolo, guida, imitatore allo studio del Mezzogiorno. Quanti non debbono a lui consigli e suggerimenti, da Michelangelo Schipa che fu suo discepolo, e degnamente gli succedette sulla cattedra dell'Ateneo Napoletano, a Pietro Egidi dell'università di Messina che ~~per~~ per il suo bel lavoro sui Saraceni di Lucera non invano ricorse alla dottrina del De Blasis. E proprio in questi giorni Francesco Torraca, iniziando nell'Archivio storico Napoletano un mirabile studio sulla giovinezza di Giovanni Boccaccio, ringraziava «l'illustre e caro maestro» della liberalità con la quale gli aveva affidato appunti e copie di documenti.

Unmai il buon vecchio che continuava la gloriosa tradizione storica del Mezzogiorno, era più pensoso di altrui che di se stesso, assai contento se i fascicoli dell'Archivio, densi di ~~studii~~ studi e di documenti, si seguivano con puntuale regolarità.

Ma egli aveva avuto una giovinezza tempestosa. Nessuno vedendolo negli ultimi anni avrebbe sospettato in lui quello spirito di avventura che lo aveva sospinto nelle più lontane regioni di Europa, e che, congiunto con un forte amor di patria, ne aveva fatto un valoroso. Il De Blasis indossò la camicia rossa, e fu il primo comandante della Legione del Matese che promosse e sostenne a Reventonò la rivoluzione e la caduta del potere temporale

dei pontefici, e combatté valorosamente a Roccaromana ed a Caiazzo, e prese poi parte alle memorabili giornate sul Volturno.

Fatosi agli studi storici, ei vi pose un caldo entusiasmo insieme con una diligenza ed una dottrina solida e sicura. La sua monografia su Pier della Vigna è ancora quanto di meglio abbiamo sul cancelliere di Federico II. Ai suoi volumi sulla storia dei Normanni venti anni di nuove ricerche, raccolte in una mediocre opera francese, non hanno aggiunto nulla di sostanzialmente nuovo. Quando, qualche tempo fa, il Torraca ripubblicò i Racconti di Storia Napoletana, scritti dal de Blasis nel 1885, eppure così agili e freschi, parvero, — e sono veramente — un piccolo capolavoro. Ed il bellissimo studio sul Boccaccio a Napoli, ripreso ora dal Torraca, dimostra quanta familiarità il de Blasis avesse con la storia napoletana del periodo Angioino. Questi ~~suoi~~ ed altri suoi lavori nei quali egli congiungeva storia politica ed economica, storia del costume, della cultura e dell'arte, sono scritti con una lingua schietta e viva, e con uno stile che sotto le parvenze talvolta un po' accademiche, rivelava una mente organica e fine.

Molti altri studi egli aveva disegnato o preparato, perché dai Regesti Angioini e da altri archivi aveva raccolto una quantità immensa di materiale da offrire lavoro ad una generazione intera di studiosi.

Con Giuseppe de Blasis scompare una bella figura ~~di studioso eccellenza~~ di scrittore e di cittadino. Semplice, modesto, alieno da ogni intrigo, egli visse quasi ignorato. Non fu neppur senatore! Ma quanti dalle Alpi o dalla Sicilia, recandoci a Napoli, entreremo nella

4

ospitale biblioteca della Società Napoletana di storia patria, ripenseremo con riconoscenza al vecchio me-  
riglioso che simboleggiava per noi della generazione  
suceduta a quella di Bartolomeo Capasso, le più  
vigili e forti energie intellettuali volte ~~ad~~ ~~io~~ ad  
indagare le vicende storiche del Mezzogiorno  
d'Italia.

Torino 29 aprile

Prof. Pietro Fedele